

Un ricordo

Serianni è stato un socio d'eccezione della nostra Accademia: socio non residente, ha presenziato più volte alle nostre riunioni, viaggiando in giornata da Roma a Torino e ritorno. Amava moltissimo la nostra città: al punto che parecchi anni fa proponemmo al Ministero un cambio, un'operazione a costo zero: io avrei insegnato sei mesi a Roma, e lui sei mesi a Torino. La cosa non fu possibile per difficoltà burocratiche.

Serianni è stato uno storico della lingua sopraffino. Rammento i meriti della monumentale *Storia della lingua italiana* in tre corposi volumi (Torino, Einaudi, 1993-1994), da lui curata con Pietro Trifone. Nell'altra, anch'essa monumentale storia dell'italiano in tre tomi curata per Carocci da Antonelli Motolese e Tomasin, Serianni aprì magistralmente il volume dedicato alla *Poesia* con pagine molto dense in cui disegna l'alfabetiere della lirica italiana fornito da Petrarca: selezione, monolinguisimo, distanza dalla libertà neologistica, dalle escursioni del Dante plurilinguistico. Ci ha dato in queste pagine luminose un quadro notevolissimo, davvero esaustivo, delle vicende linguistiche della lirica italiana, venendo incontro al lettore, al solito, con tutta la sua sapienza e cordialità espositiva. Basti per esempio leggere un sintetico, agile ed utilissimo volumetto come quello dal titolo essenziale *Parola*, che costituisce pur nella sua brevità una ricca e articolata *summa* di che cos'è una lingua: testimone della storia, riflesso del passato sul presente, eco di costumanze, tradizioni, di consuetudini, di immagini e pareri condivisi e sedimentati nei modelli sociali.

Serianni aveva una dote speciale: la capacità di cogliere le linee generali dell'evoluzione di una lingua (l'italiano nel suo caso) partendo da fatti linguistici minimi, a volte microscopici, per esempio nei saggi in cui riandava alle oscillazioni tra *nessuno* e *niuno* nella lingua letteraria, l'anteposizione dell'aggettivo possessivo nelle allocuzioni tipo *mio padre* rispetto a *padre mio*, la storia di *altroché* e quella di *meno male*, che gli permettevano però penetranti sguardi d'insieme sulla tradizione dell'italiano parlato e scritto. Penso poi alle sue pagine sulla riduzione del dittongo *uo* a *o* (*campagnuolo/campagnolo*), alle semplificazioni delle varianti morfologiche (*dee/debbe/deve*, *veggo/veggio/vedo*), all'uso di *lui* e *lei* per *egli*, *ella*, alla prima persona dell'imperfetto indicativo in *-o* anziché in *-a* (*aveva/avevo*) nel cammino di Manzoni e il lungo lavoro intorno alla lingua dei *Promessi sposi*, che Serianni seguì dettagliatamente per coglierne un preciso, chiarissimo disegno, cioè il cammino di un Manzoni che

non intendeva raggiungere man mano una perfezione stilistica bensì un'unità idiomatica, non una lingua bella e autorizzata dalle lettere ma una lingua sostanzialmente unitaria, più accettabile da una comunità nazionale. Tra i libri suoi più persuasivi vorrei ricordare il volume sul linguaggio della medicina (*Un treno di sintomi*, Milano, Garzanti, 2005), e i tanti volumi sulla scuola e la didattica (*L'ora di italiano*, 2010, *Leggere, scrivere, argomentare*, 2013, e con Giuseppe Benedetti, *Scritti sui banchi. L'italiano a scuola fra alunni e insegnanti*, 2009). Da essi risulta come in Serianni non sia mai venuto meno il piacere di insegnare. Rammento l'assiduità nel percorrere in lungo e in largo l'Italia a discorrere di lingua italiana con i giovani alunni delle nostre scuole. Nelle nuove generazioni, diversamente da quanto di solito succede, ha sempre avuto una fiducia totale. Era guidato dal senso civico dell'insegnare. Lo testimonia, prima della sua tragica scomparsa, il testo della sua ultima lezione a «La Sapienza» di Roma, 14 giugno 2017, memorabile per aver messo in rilievo non solo le sue luminose capacità di studioso e di docente, le sue doti di grande umanità e generosità, ma soprattutto quel suo senso delle istituzioni, e dell'insegnamento come compito profondamente sociale e civile.

GIAN LUIGI BECCARIA
Adunanza del 7 marzo 2023